

Giovanni Tebaldini compositore. A colloquio con il Maestro Arturo Sacchetti

In occasione della seconda Rassegna Internazionale di Musica Sacra “Virgo Lauretana”, tenutasi nell’aprile scorso a Loreto, il giornalista Luciano Marucci ha intervistato il direttore artistico della manifestazione, M° Arturo Sacchetti. Di seguito riportiamo il testo del dialogo.

Luciano Marucci: Maestro, con quali propositi è stato concepito il programma della seconda Rassegna Internazionale di Musica Sacra?

Arturo Sacchetti: L’impostazione ha ricalcato una linea già perseguita nell’edizione precedente. Il fulcro era rappresentato dalla creatività polifonico-vocale. La presenza di prestigiosi cori, nazionali e internazionali, ha consentito scelte orientate alla ricerca di composizioni inedite e di aspetti solitamente trascurati. L’obiettivo era chiaro: portare alla luce valori che hanno avuto spicco nel passato, affinché possano essere recuperati e fruiti da quanti nutrono interesse per l’arte musicale. Con ciò si vuole introdurre un elemento propositivo, costruttivo e, nel contempo, fare storia.

La Rassegna come si relaziona con la vita musicale italiana?

La risposta è fin troppo ovvia. La vita musicale italiana - si sa - ristagna parecchio in luoghi comuni, forse per il forte condizionamento esercitato dal pubblico, il quale chiede composizioni note. Naturalmente non è agevole scegliere una via alternativa, perciò solo alcune istituzioni si distinguono in tal senso. Non si tratta di ricercare cose strane per meravigliare ad ogni costo, di inventare effetti per attirare, ma di creare occasioni vivificanti per le istituzioni stesse che trovano nei programmi originali un modo per esprimere l’impegno in campo artistico. Posso dire, comunque, che la nostra iniziativa gode di una grande credibilità, appunto per la singolare posizione assunta: muoversi sul fronte della riscoperta, curando anche l’immagine.

Così vengono riportati all’attenzione anche autori dimenticati o poco valorizzati...

Questo per noi è fondamentale. L’anno scorso sono stati proposti gli inediti verdiani: composizioni giovanili sacre, scoperte negli ultimi tempi. Quest’anno ci sono novità incredibili: prime esecuzioni assolute, pure di autori famosi; davvero rare, anche perché di essi si è eseguito tutto. Non è facile riuscire a individuare certe preziosità. È il caso di Giovanni Tebaldini di cui abbiamo voluto celebrare il cinquantenario della morte: personaggio straordinario del suo tempo, un po’ trascurato. È stato come andare contro corrente nel pigro panorama italiano che non ama considerare la storia. È questo un pianto vecchio e ricorrente che vede il nostro Paese in prima fila nel dimenticare, o meglio nell’ignorare i retaggi artistico-musicali che hanno fatto la gloria della musica italiana nei secoli. Ci si potrebbe consolare nel riconoscere che l’oblio che ha circondato Tebaldini dopo la sua scomparsa è stato pari a quello di tanti piccoli e grandi, offuscati da un’esterofilia provinciale e limitata. Ma ciò non ha diritto di legittimazione soprattutto perché evidenzia la povertà culturale di una realtà artistica. Professionale e sociale. Nel caso della programmazione lauretana la creatività di Tebaldini ha avuto larghi spazi attraverso la proposta sinfonica (*Epicidio*), cameristica (*Quintetto pel Natale*, poemetto gregoriani), organistica (*Trois Pièces d’Orgue*) e vocale-organistica (brani sacri). L’audizione ha rivelato sorprese inaudite, evidenziando quanto il compositore fosse ispirato e tecnicamente dotato. Del resto il suo tirocinio, presso il Conservatorio milanese, fu segnato da un clima affascinante e temibile, vissuto all’ombra di Bazzini, Ponchielli, Disma e Polibio Fumagalli, Puccini, Catalani, Mascagni, Leoncavallo, Bossi, Saladino, Perelli, Galliera, De Guarinoni, Perosi ed altri. Nel prosieguo della maturità ‘i compagni di viaggio’ del mondo musicale condizionarono fortemente il suo proporsi in veste di compositore e l’asilo a Loreto, in veste di maestro di cappella, a fianco dell’organista Ulisse Matthey, consentì certamente la conquista di una dimensione serena atta a favorire la creatività, non soltanto sacra, ma anche profana. Le poche opere ascoltate, scelte nell’ambito di una produzione vasta, hanno consentito una focalizzazione della sua personalità. Emergono le peculiarità del suo dire in musica: scrittura accurata e raffinata, ricerca di atmosfere timbriche preziose ed inusitate, gusto per l’individuazione del dettaglio, espansivo flusso melodico, intuizione del contrappunto, attrazione per l’esonazione melodica, scavo della possibilità vocali e strumentali, senso formale, predilezione per la bellezza estetica, perseguimento dell’eleganza dell’espore.

Allora ci si chiederà il perché di una consapevole attenzione della sua poetica venuta meno. La risposta sta nella presenza ‘a gomito’ di molti blasonati personaggi, catalizzatori delle speculazioni di editori e di impresari musicali, disponibili ad accettare ‘il genio’, diffidenti nel considerare il musicista solido, l’uomo colto, la mente estroversa ed eclettica. Tebaldini fu questo: un precorritore della dimensione lata della figura del musicista, compositore, didatta, musicologo, critico musicale, organista, direttore, archivist, operatore musicale, ricercatore, storiografo.

Grande recupero, quindi, di un artista di talento che ha dato un contributo determinante alla rinascita della musica sacra in Italia fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, assumendo anche posizioni scomode e operando attivamente su fronti nuovi. Come compositore è conosciuto da pochi, perché è considerato soprattutto un musicologo, un esperto, uno scrittore in campo specialistico. Chi ha la capacità di valutare la creatività e la struttura compositiva, sfogliando le sue pagine musicali si rende subito conto di trovarsi dinanzi a un autore di grande spessore. Secondo me, ha avuto la sola sfortuna di vivere in un momento storico molto difficile con a fianco Respighi, Pizzetti, Malipiero, Casella, Ghedini e Marco Enrico Bossi, con il quale aveva stabilito un autentico gemellaggio artistico. La creatività di Tebaldini si estendeva dal genere sacro (che poté affermare anche quale Maestro di Cappella a Loreto per 23 anni) a quello sinfonico-cameristico, profano, dove ha lasciato prove altrettanto significative. Si nota chiaramente che "c'è la mano", come si dice in gergo artistico-musicale. Insomma, una presenza interessante che ha colto molti di sorpresa. Conclusa l'esperienza lauretana, forse unica riconoscitrice dei meriti del Nostro in tempi moderni, ci si augura di non dover attendere un futuro anniversario per dargli ciò che merita.

Accanto alle sue opere figura un imponente oratorio, "Il Giudizio Universale" di Pietro Raimondi, compositore noto alla metà dell'Ottocento. I mezzi sono considerevoli, con una enorme orchestra (oserei dire d'impostazione post-romantica), in cui un doppio coro di grandi dimensioni disegna un affresco suggestivo. Il clima dell'Ottocento italiano sacro-operistico vi trova compiuta espressione. E ancora, nel concerto cameristico è compresa la prima esecuzione assoluta di un quartetto d'archi di Mascagni che svela la sua creatività in questo genere. Lo stesso dicasi per Francesco Balilla Pratella, che tutti ricordano per i suoi contributi al movimento futurista; uno dei firmatari dei famosi manifesti provocatori. Il fatto che venga presentato come compositore e con novità assolute, è certamente rimarchevole. Segnalo ancora: Perosi, Berlioz, Marco Enrico Bossi, il quale condivise con Tebaldini le battaglie del movimento ceciliano e l'amore per l'arte organaria.

La produzione di Tebaldini, pur avendo una sua individualità, era espressione complementare all'azione riformatrice.

Fu un personaggio estremamente scomodo per il rigore delle sue scelte estetiche. Non dimentichiamo che la sua era un'epoca di grandi travagli. L'infatuazione teatrale operistica aveva invaso la Chiesa e il nuovo significava sconfessare un costume. Egli sosteneva le sue idee con chiarezza, competenza e coerenza, attraverso un'attività pluridirezionale. Ebbe il sostegno di Papa Pio X che nel movimento ceciliano vide la convinta realizzazione del suo Motu proprio. Lo chiamò a far parte di quella sparuta schiera di musicisti, come Guerrino Amelli, Bossi, Gallignani e Terrabugio, che portarono avanti la fiaccola del recupero di una nuova dimensione musicale nell'ambito della Chiesa, sottraendola alla spirale avvolgente della teatralità profana che, in certa misura, condizionò la creatività del secolo.

Nota un ritorno di interesse per la musica sacra?

No. Ci si trova – lo dico senza polemiche – in una situazione analoga a quella dell'ultimo Ottocento. Allora fu una caccia alle streghe, perché si volle bandire la musica sacra che, influenzata dall'opera teatrale, veniva considerata dissacrante, diffamante o impropria. Oggi notiamo una sostanziale differenza: non abbiamo un Papa Pio X e tanto meno un Motu proprio che ponga ordine nella musica da chiesa del nostro tempo. C'è da augurarsi che ciò si verifichi, perché la musica sacra, almeno quella proveniente dalle disposizioni conciliari del 1960, si è incanalata su un versante decisamente populistico. Le cosiddette musiche semplici e orecchiabili infarciscono i riti. Bisognerebbe promuovere azioni sostanziali per far rinascere la musica sacra in senso nobile, altamente espressivo, rispettoso dei luoghi sacri, con opportuna perizia e fantasia da parte degli artisti, onde restituire dignità alla Chiesa.

Però, fuori dalla liturgia, l'apprezzamento per certe composizioni sacre c'è.

Sì, ma la musica sacra esiste non perché riposta nei polverosi archivi, ma quando diviene viva espressione degli artisti. Come si sa, nei cartelloni essa appare raramente. Non mi riferisco ai cartelloni profani dei teatri (sarebbe arduo pretenderlo), ma alle istituzioni laico-musicali che hanno campo aperto in quanto capaci di esprimere scelte in senso lato. In realtà si ha una sorta di timore reverenziale, paura di sconfinare in casa d'altri, cioè in casa della Chiesa, e manca il coraggio di operare scelte a favore di questo settore. Per essere più precisi, in Italia è difficile intravedere la possibilità di un festival di musica sacra. Essa vive per le rare occasioni portate avanti da cori amatoriali che includono nei loro programmi alcune composizioni sacre, oppure quando, nei rituali del periodo natalizio o pasquale, alcune istituzioni forti, come la Scala o l'Accademia di S. Cecilia, programmano esecuzioni del genere. Voglio essere ancora più esplicito: la Rai, che ha un'orchestra nazionale, per scelta aziendale ha eliminato cori, che un tempo erano ben quattro. Per

giunta questa istituzione, rilevante a livello culturale e sociale, non propone alcuna esecuzione di musica sacra. Ecco perché questo repertorio, non trovando nella chiesa uno spazio adatto (mi riferisco soprattutto all'offerta di composizioni musicali dotte, profonde e impegnate) e nemmeno al di fuori, vive nell'indigenza. È un ramo estremamente rigoglioso che al momento produce pochi, vivi frutti.

Ne consegue che, quando va bene, si compie unicamente una insufficiente rivisitazione storica di un patrimonio ignorato. Da qui la lodevole funzione della Rassegna loreтана.

I meriti di Loreto si scriveranno in futuro, perché rimane una iniziativa unica nel suo genere. Chi racconta la storia della musica sacra del passato e del nostro tempo? Solo poche istituzioni che hanno il coraggio di scelte in questa direzione.

L'azione didattica può aiutare a vincere certe prevenzioni e incomprensioni?

È valida soprattutto per gli addetti ai lavori. Mi riferisco a seminari, master e convegni di studio dove si lanciano semi per l'approfondimento di determinate tematiche. Nei conservatori o scuole musicali si nota, però, una contraddizione: si studia molto la musica sacra, ma per un approfondimento a sé stante, che non trova seguito. Ci si documenta, poi tutto resta nella formazione culturale dell'individuo. Invece bisognerebbe che vi fosse un'evoluzione a livello operativo.

Comunque, la manifestazione di Loreto serve a colmare un vuoto culturale e a non far spegnere la fiamma...

Con la fisionomia che va assumendo, è un'esperienza piuttosto provocatoria, una voce fuori dal coro, che canta in maniera diversa. Sarebbe auspicabile che altre istituzioni, sia pure a loro modo, aprissero ulteriori varchi alla musica sacra. Il campo è rigogliosissimo, forse il più fertile. Nell'arco dei secoli e delle varie scuole nessun genere ha avuto tanta attenzione ma - come ho già accennato - ora sta vivendo una contraddizione: tanta ricchezza, ma poco spazio per godere di essa.

Intende continuare su questa linea anche nelle future edizioni?

Sì, se ci sarà la fede in questa scelta coraggiosa che non tende a coinvolgere con proposte scontate. È una linea d'impegno che deve essere apprezzata per la profondità, lo spirito, il tentativo di portare avanti costruttivamente un discorso conoscitivo che può realizzarsi facendo divenire la musica sacra testimonianza viva e bene comune.

A parte la volontà dell'Associazione Lauretana "Adamo Volpi", le istituzioni pubbliche sono convinte di fare un'opera utile?

In genere hanno buon naso. Pur non essendo documentate in modo specialistico, dalla formulazione di un programma sono in grado di capire quando c'è professionalità. La testimonianza di Loreto, con la sua particolare connotazione, ha attirato l'attenzione degli enti pubblici. Sono stati concessi finanziamenti da parte del Ministero competente, della Regione Marche, della Provincia, del Comune di Loreto e di altri organismi tra cui alcuni sponsor. Questo è un buon segno. Vuol dire che la scelta operata - culturalmente valida, non semplice, né popolare - ha la considerazione e il rispetto delle istituzioni.

(«bresciaMusica» (Brescia), a.XVI, n. 82, giugno 2002, p. 10)